

Nota al testo

Sommario 1 Il manoscritto. – 2 L'edizione Zambrini (1854). – 3 Studio linguistico del codice Riccardiano. – 4 Criteri editoriali.

1 Il manoscritto

Come detto, il volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen* è contenuto da un unico testimone, conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze. Presento dunque una sintetica descrizione del manoscritto.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2323 (già S.III.27) = R

Cart., sec. XV secondo quarto, mm 292 × 218 = 45 [181] 66 × 57 [108] 53, rr. 0 | ll. 36 variabili, con rigatura a piombo (c. 12r); cc. VII (cart. di epoche diverse: se II-VII paiono antiche per quanto verisimilmente ben posteriori al resto del cod., I è senz'altro più recente, forse aggiunta con la rilegatura moderna tra sec. XVIII e XIX), 58, I' (cart. mod., della stessa epoca di I), con doppia numerazione coincidente 1-51 (antica a penna nel margine sup. destro e moderna a macchina nel margine inf. destro) e le ultime 7 cc., bianche, non numerate.

Fascicolazione: 1-2⁸, 3¹⁰, 4-7⁸, con richiami posti nel centro del margine inferiore.

Un'unica mano in una mercantesca nitida, posata e assai ben eseguita,¹ che potrebbe far pensare addirittura a un copista professionale.² La sua mercantesca, che pure nell'impianto generale potrebbe essere avvicinata a esempi di fine Trecento, presenta tuttavia con costanza un tratto umanistico come la A maiuscola [fig. 1], così come significativamente quattrocentesca appare l'esclusiva O maiuscola con punta verso sinistra [fig. 2]: tenuto conto di tali caratteri, Teresa De Robertis, con comunicazione orale, mi conferma una possibile datazione del codice entro il periodo 1425-1450.³ La stessa mano ha poi apposto in carattere minore nei margini (e più raramente in interlinea) alle cc. 1rv, 2rv, 3rv, 4rv, 5r-5v, 8r-8v, 12rv, 17rv, 18r una serie di glosse di commento, sempre in volgare, al testo del trattato (cf. Alessio [2005] 2015 e l'Appendice del presente volume), anche in questo caso abilmente impaginate, talvolta in disposizione figurata (alle cc. 2v e 17r la sistemazione della scrittura delle glosse dà infatti origine a forme geometriche [fig. 3]).



Figura 1 Serie di A maiuscole (dettagli cc. 3r, 4r, 6v, 16v). Su concessione del Ministero della cultura / Firenze, Biblioteca Riccardiana. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo



Figura 2 Serie di O maiuscole (dettagli cc. 6v, 9r, 10r, 10v)

Rubriche in rosso. Iniziali di opera in blu con filettatura in rosso (cc. 1r e 20r); altre iniziali maiuscole in rosso e blu alternate, con presenza sottostante di letterina guida. Alternativamente in rosso e blu anche i segni di paragrafo, che si trovano però solo nel testo dell'*Etica* volgare (vedi *infra*, la tavola del contenuto). Nel complesso la decorazione del codice, come ricorda Alessio [2005] (2015, 377), «rammenta

1 A c. 51r si segnala una breve nota di altra mano assai tarda che rimanda alla citazione dantesca nel *Convivio* del volgarizzamento dell'Alderotti che in quella carta si chiude.

2 Il fenomeno dei copisti di professione che ricorrono alla mercantesca non è inusuale nel Quattrocento (cf. Ceccherini 2017, 32), specie a partire agli anni Quaranta (si pensi, ad esempio, al caso di Francesco di Paolo Piccardi, attivo tra il 1444 e il 1475: cf. Curisi 2009, 184 e Mattiazzo 2014-15, 207 nr. 184).

3 Datano il manoscritto genericamente al sec. XV sia Marchesi 1903, 69, sia Kristeller 1977, 218; Alessio [2005] 2015, 377, lo ritiene scritto «entro la prima metà del XV secolo», e da ultimo stessa datazione propongono Polak 2015, 643 e Bischetti 2022, 170.

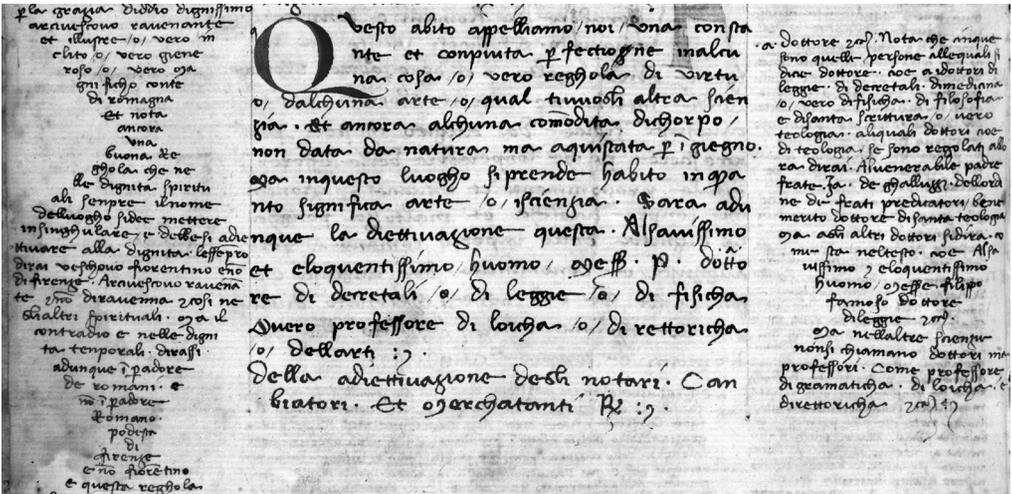


Figura 3 Glosse marginali con disposizione figurata (dettaglio c. 2v)

il modello proprio dei manoscritti universitari bolognesi del XIV secolo», a testimonianza di una sicura e complessiva fedeltà del copista al modello, evidentemente trecentesco, che aveva dinanzi.

Si rilevano due filigrane: una presente solo nelle cc. di guardia II-VII, con talune caratteristiche vicine al tipo *monts* nr. 11881 del repertorio del Briquet (Vicenza 1453); un'altra, che ricorre invece nel resto del codice, simile ai tipi *monts* nr. 11678 (Fano 1373, Fabriano 1385) e nr. 11689 (Firenze 1411-21; varianti identiche Brunswick 1412, Pisa 1416), più ancora che al nr. 11719, come proposto da Alessio [2005] (2015), 377. Bianche le sette carte finali non numerate e c. 19rv.

Legatura in mezzapelle e cartone. Sulla costola: «G. Bonandree | Introduzione | a dittare | Aristotile | Etica».

Tavola del contenuto

1. cc. 1r-18v *Briefve introductione a dittare.*
2. cc. 20r-51r *Volgarizzamento dell'Ethica nella versione attribuita a Taddeo Alderotti: inc. Ogni arte (et) ogni dottrina (et) ogni operazione (et) ogni elezione pare addimandare alchun bene; expl. pero che abene ordinare leleggi sie mestieri ragione et esperienza.*

Bibliografia

Lami 1756, 79, 212; Zambrini 1854; Marchesi 1903, 69; Novati 1909, 94-6; Kristeller 1977, 218; Alessio [2005] 2015, 377-8; Gentili 2005, 32 nota 10; Polak 2015, 643; Bischetti 2022, 170-1.

La presenza di alcuni sicuri errori, non imputabili a un autore, permette di escludere che la copia pervenutaci sia un autografo, dimostrando così almeno una minima circolazione del testo nella Firenze di fine Trecento-inizio Quattrocento. Li registro nella seguente tavola (in grassetto i luoghi interessati dalla menda):⁴

	Lez. di R	Lez. corretta
15.4	chi può conferire può d'onore a colui	più d'onore
15.8	Ma agli abati non mitriati né rallegrantisi per alcuni dei predetti privilegi quando scrivono al santo Padre appellano sé "humili immeriti"	gli abati
16.1	Gl sommo Pontefice ⁵	Il
25ter.2	il quale non magel mente possa l'avversario commutare	malagevolmente
30.1	più volentieri elegeremo proporre virtù che proporre in sermone ⁶	prorompere
30.4	In verità noi ci diletteremo di proporre a voi	noi [ciò] ci
39.2	ogni difesa di di cagione delle cose accidente	di cagione [e] delle cose
46 rubr.	Dello esordio transalato	translato
61 v. 16	il dir questo è un documento ⁷	[.....] il dir questo è un documento

⁴ Si possono aggiungere anche alcuni minimi errori, che però non hanno valore probatorio, in quanto facilmente ascrivibili anche a un autore copista di sé stesso: si vedano dunque testo e apparato a 9.2 e 30.5. Ben più significativo è invece il lapsus a 57.2: il copista inizia a scrivere *addiman*, che poi barra per riportare la lezione corretta *andando*: la parziale identità grafica dei due termini, di significato però totalmente diverso, sembrerebbe escludere la possibilità che lo scambio risalga all'autore.

⁵ Errore dell'iniziale decorata (ma lo scambio di lettera, forse dovuto a un equivoco con l'articolo *Gli*, è già presente nella letterina guida).

⁶ Errore di ripetizione (cf. il testo latino: «eligeremus libentius explicare virtutem quam **prorumpere** in sermonem»).

⁷ Si tratta di un endecasillabo in una delle sezioni in rima del testo: il verso è dunque ipometro, presupponendo una lacuna.

Del resto, come già rilevava Alessio [2005] (2015, 378-9), anche la disposizione del commento marginale, che è della stessa mano del copista del volgarizzamento, conferma che chi vergò le glosse aveva di fronte un antografo. I rinvii tra testo e glossa sono infatti realizzati tramite letterine alfabetiche progressive a partire dalla prima lettera dell'alfabeto per ciascuna carta, ma, in alcuni casi (cc. 2r, 2v, 4v, 5v) la ripartenza dalla *a* avviene pure all'interno di una stessa carta, mentre in altri (cc. 2v, 3r, 5v) la serie alfabetica prosegue da quella precedente, molto probabilmente perché il modello presentava una diversa impaginazione.⁸ Allo stesso modo si nota il salto di alcune lettere a c. 3r (si passa da lettera *b* a *p*), che sarà dovuto a una selezione di chiose rispetto al modello operata da chi ha allestito R o il suo antografo.

2 L'edizione Zambrini (1854)

Il testo del nostro volgarizzamento è stato pubblicato unicamente da Francesco Zambrini (1854), in un'edizione in 102 esemplari numerati, che a oggi risulta molto rara, sopravvivendo in un ridotto numero di copie.⁹

Forse fin troppo severo era il giudizio di Francesco Novati, che sul lavoro di Zambrini sentenziava: «in questa non ingente fatica il purista romagnolo di suo non ha messo che copiosi e stragrandi errori di trascrizione» (Novati 1909, 94 nota 1). Gli errori di trascrizione, infatti, tutto sommato non sono così numerosi, anche se uno (una sorta di *saut du même au même* commesso dall'editore, che comporta il salto di due righe del codice a c. 15r) è piuttosto spiacevole.¹⁰ Tuttavia, l'edizione è di difficile lettura, sia per i criteri grafici adottati, che non distinguono le sezioni esemplificative da quelle prescrittive, sia per la mancanza di un'annotazione e di un glossario, strumenti quasi imprescindibili per un testo tecnico come questo.

⁸ Per ulteriori informazioni sulla disposizione della chiose si veda *infra* l'Appendice.

⁹ Dal sito dell'OPAC SBN (consultato in data 22 aprile 2021) risultano dieci esemplari nelle biblioteche italiane, a cui se ne può aggiungere un altro conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, stranamente non censito nel catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale; ancora due copie (presso la Biblioteca Civica di Rovereto e presso la Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) si ricavano invece dal catalogo WorldCat.

¹⁰ Questo il testo di Zambrini 1854, 60-1: «Tra i quali massimamente è da fuggire la transiezione de' vocaboli, se non quella la quale perturba l'ordine delle parole [...]», ripristinato secondo R nella presente edizione (§ 62.3-4; in corsivo la sezione mancante): «Tra i quali massimamente è da fuggire la transiezione de' vocaboli, se non quella la quale sarà ornata, però che è spezie di transiezione. Transiezione è quella la quale perturba l'ordine delle parole [...]». Sarebbe ingeneroso (e poco utile) segnalare qui tutti gli errori dell'ed. Zambrini 1854; mi limito dunque a registrare solo quelli dei primi 15 paragrafi, quale *specimen* delle tipologie di inesattezze: 5.2 *battesimale* > *battismale*; 10.3 *dicretali* > *decretali*; 11.1 *I. > T.*; 15.2 *loro eguali eguali* > *loro eguali*.

Va anche rilevato che Zambrini all'epoca della sua edizione non aveva riconosciuto nel trattato contenuto nel codice Riccardiano la traduzione di un'opera latina, tanto è vero che nel suo lavoro non fa mai cenno alla questione, né nella dedica *Agli eruditi bolognesi*¹¹ né nelle sparute note di commento, dove anzi il ricorso al latino avrebbe permesso talvolta di proporre soluzioni testuali migliori.¹²

3 Studio linguistico del codice Riccardiano

La forte influenza del latino sul lessico e la sintassi del volgarizzamento impone senz'altro una certa cautela nell'analisi linguistica del testo: è chiaro che in non pochi casi la fonetica è decisamente modellata sulla lingua di partenza (si pensi a latinismi come *auditore* 25.5, 25.8, 25.9, ecc.; *particolarità* 48.3, 49.6; *subietto* 22.1, 22.2, 24.1 ecc.). Tuttavia, pur con questa premessa, l'esame si è rivelato utile per meglio precisare la localizzazione del testo trådito da R cautamente avanzata da Gian Carlo Alessio, che parlava di volgarizzamento «probabilmente toscano» (Alessio [2005] 2015, 377): la nostra traduzione, si potrà ora dire, è senza dubbio fiorentina. Lo provano almeno il costante dittongamento di *e* ed *o* toniche in sillaba libera, l'anafonesi e il passaggio di *en* protonico ad *an* senza eccezioni.

Interessanti osservazioni si potranno poi fare in relazione alla datazione del codice, che abbiamo assegnato al secondo quarto del secolo XV: il quadro che emerge è invece maggiormente compatibile con il contesto linguistico della fine del secolo precedente. Il volgarizzamento è infatti del tutto privo di alcuni dei principali tratti evolutivi del fiorentino argenteo: la forma debole dell'articolo è in modo pressoché esclusivo *il/i* (una sola occorrenza del tipo più recente *el/e*); costante è il dittongamento di *e* ed *o* aperte toniche anche dopo consonante + *r*; la forma del numerale è solo *due*, mai

11 Questa la presentazione della pubblicazione, che infatti lascia intendere come Giovanni di Bonandrea sia considerato l'autore del testo volgare: «emmi venuto ultimamente talento di rivocare quasi a vita alcuno dei vostri [*scil. bolognesi*] antichissimi illustri avoli, da oltre a cinque secoli dimentico affatto, e pressoché dai più sconosciuto. Egli è questi maestro Giovanni Bonandree, il quale ci lasciò fra l'altre cose una Brieve introduzione a dittare, che trovasi nella doviziosa Biblioteca Riccardiana al num. 2323, e che fin qui si rimase sprovvedutamente senza l'onore della stampa» (Zambrini 1854, IV).

12 Lo studioso faentino verrà a conoscenza del fatto che il testo da lui pubblicato fosse un volgarizzamento solo successivamente, a cavallo tra la prima edizione (1857) e la seconda (1861) delle sue *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, dato che la più recente alla voce bibliografica relativa a Zambrini 1854 contiene una precisazione, assente invece nell'edizione del 1857: «Vuolsi anche avvertire, che questa operetta fu originalmente scritta dal Bonandree in latino, della quale conservarsi un ms nella Biblioteca Comunale di Perugia. Il ch. sig. Ab. Adamo Rossi, bibliotecario di quella, avvisandomi di ciò, mi suggeriva molti luoghi errati del volgarizzamento, che sarebbonsi potuti emendare di leggieri col ragguglio del testo latino» (Zambrini 1861, 58).

insidiata dai tipi *duo* e *dua*; nessun caso del possessivo invariabile *mie*, *tuo*, *suo*.¹³ Di altri fenomeni innovativi, invece, si rintracciano sporadiche attestazioni (sempre nettamente minoritarie rispetto alla omologhe forme conservative), che però sarà bene passare in rassegna: abbiamo dunque tre casi dell'uscita per la IV persona dell'indicativo presente in *-iano*, a fronte di più di venti casi di *-iamo*;¹⁴ una decina scarsa di occorrenze del plurale con palatalizzazione di *-li* (due di *frategli*, quattro di *quegli* e due di *quagli*), esito che comunque compare già precocemente a Firenze, specie per tali termini;¹⁵ o ancora troviamo in un'occasione il futuro *arà* (contro tre occorrenze di *averà/avrà*) e in un'altra la preposizione *inello* (ma oltre cinquanta casi di *nel/nei*), tratti - qui isolatissimi - che penetrano nel fiorentino sul finire del Trecento;¹⁶ nel volgarizzamento è infine documentata la presenza delle forme *qualunque* (a fianco di *qualunque*) e *quantunche*, in origine tipica dei dialetti occidentali, le cui prime tracce a Firenze si manifestano a partire dalla seconda metà del sec. XIV.¹⁷

La lingua del testo, insomma, sembra più in linea con quella dell'ultimo quarto del Trecento. Come spiegare dunque la divergenza tra la *facies* linguistica e gli aspetti materiali del codice, che rimandano senza dubbio al Quattrocento? Direi che possono entrare in gioco due elementi, non necessariamente alternativi: da un lato si potrà pensare a un copista dalla cultura linguistica leggermente attardata rispetto all'epoca in cui realizzò la copia (verosimilmente perché di una certa età e dunque formatosi sul finire del secolo XIV); dall'altro non andrà sottovalutata la forte fedeltà all'antigrafo, quasi certamente trecentesco, che l'amanuense sembra dimostrare (vedi *supra*, § 1), fedeltà che avrebbe potuto investire non solo gli aspetti decorativi e di *mise en page* ma anche quelli propriamente linguistici. Del resto, all'interno del *range* 1425-50 che abbiamo proposto per la datazione del codice, le considerazioni linguistiche indurranno forse a collocare il confezionamento del manufatto in anni più vicini al primo che al secondo estremo cronologico.

13 Per i quattro tratti vedi Manni 1979, 128-9, 120-2 (dove si sottolinea come il monotongamento dopo consonante + *r* è fenomeno assai tardo nel fiorentino, per cui il ditongo è ancora estremamente diffuso nella seconda metà del sec. XIV), 135-7 e 131-5.

14 Il fenomeno ha origine molto antica, ma è a partire dalla seconda metà del sec. XIV che comincia a penetrare sempre più nell'uso medio (cf. Manni 1979, 161-2).

15 Cf. Manni 1979, 125.

16 Cf. Manni 1979, 141-2 e 168-9.

17 Cf. Manni 1979, 130. Altri fenomeni innovativi, per quanto numericamente del tutto marginali nel testo e meno indicativi per la collocazione diacronica (poiché esempi sporadici risultano piuttosto precoci), sono poi l'uscita della III persona del congiuntivo presente e imperfetto in *-i* e la chiusura di *e* protonica in *i* in termini come *signore*, *nipote* e *Milano* (cf. Manni 1979, 156-61 e Castellani 1952, 120).

Faccio dunque seguire lo spoglio linguistico da cui ho ricavato i dati sin qui esposti, con l'avvertenza che esso è limitato a quei fenomeni di natura grafica, fonetica e morfologica, utili per la caratterizzazione diatopica e diacronica del testo. Per ciascun termine registrato si forniscono di norma solo le prime tre occorrenze rilevabili (qualora nel volgarizzamento si presentino in numero maggiore seguirà la dicitura 'ecc.').

Particolarità grafiche Per l'occlusiva velare si ricorre costantemente al digramma <ch> davanti alle vocali anteriori; prevale poi largamente anche di fronte a <a>, <o> e <u>. La sonora corrispondente è invece rappresentata sempre con <gh>. Per le affricate palatali si riscontra l'uso regolare delle grafie <ci> e <gi>, naturalmente davanti a vocali diverse da <i>. L'affricata dentale è scritta in modo esclusivo con <z>, mai con <ç>. La laterale palatale è solitamente espressa attraverso il solo digramma <gl>, mentre la nasale palatale con il trigramma <gni>. Per quanto riguarda le abbreviazioni, si segnalano almeno i compendi della *p*, con *titulus* (= *pre*) o con asta tagliata orizzontalmente (= *per*), e quelli della *s*, con taglio (= *ser*), eventualmente seguita da *o* (= *secondo*).

Dittongamento di e ed o aperte toniche Il tratto è regolare in sillaba libera: basterà segnalare per *Ē* i casi di *piedi* (17.4), *conviene* (48.2, 62.9), *viene* (55.2) e per la serie da *Ō* *luogo* (10.2, 15.7, 15.9, ecc.), *nuovo* (25.7, 61 v. 19), *cuori* (43.1). Dittongamento costante anche dopo nessi di consonante + *r*, come ad es. in *prieghi* (34.2), *brieve* (36 rubr., 42.1, 48.2, ecc.), *prieme* (63 v. 11); così come stabile è anche *uo* preceduto da palatale (*figliuolo* 13.1, 16.1 16.2, ecc.).

Anafonesi Anche in questo caso il tratto è regolare e privo di eccezioni: a partire da -e- si vedano almeno i casi di *principe* (8 rubr., 8.1, 18.2, ecc.), *lingua* (1.1, 29.5), *consiglio* (16.4, 35.1, 60.5), *maraviglia* (29.2, 34.1); per -o- si vedano *punto* (63 v. 1, 63 v. 2, 63 v. 3, ecc.), *lungo* (20.5, 25ter.3, 44 rubr., ecc.).

Fenomeni di armonizzazione delle vocali atone Si segnala qualche interessante caso di assimilazione vocalica, tanto in protonia quanto in postonia, come *eziendio* (17.3, 31.3, 34.2), *diacano* e *arcidiacano* (5 rubr., 5.1, 6.2, ecc.), *effezione* 'affezione' (54.2).

Vocali in iato Esclusiva la chiusura di e tonica in iato in *mio* 26.1, 26.2, 29.2, ecc., *Iddio* 15.2, 15.3 (due occ.), ecc., *io* 26.1, 27.1 (due occ.), ecc. Non compaiono casi di congiuntivo presente dei verbi *dare* e *stare*, né ricorrono esempi di imperfetto in -ea. Costante anche il mutamento di e protonica in iato in *niuno* 23.1, 32.2 (due occ.).

Chiusura in protonia di e atona a i Generalmente prevalente (anche se non sempre esclusiva) è la chiusura della vocale, come ad es. nei casi di *tinore* (0 v. 5) o di *minore* (21 rubr., 21.1, 22 rubr., ecc.), o nei termini composti dai prefissi (o comunque iniziati per) *di-*, *dis-*, *in-*, *ri-*: *dinanzi* (51.4, 51.6, 63.4, ecc.), *disonesto* (25.6, 45.2, 45.3), *dissimigliante* (61 v. 18, 62.23), *incominciare* (60.12, 60.13, 63.9), *ripetere* (29.3, 62.25, 64 v. 14; ma *repetizione* 48.5), *rispondere* (51.4, 57.1). Non mancano tuttavia casi in cui è maggioritaria la forma priva di chiusura, come per *desiderio* (2.1 [due occ.], 20.5, 32.2, 60.3, contro tre occ. di *disiderio* 49.12, 56.2, 60.3) o *devozione* (21.2, 26.1, 26.2, 42.1, contro l'unica attestazione di *diozione* 29.1). Significativi, in quanto a Firenze la

e resiste più a lungo nel corso del Trecento, i casi esclusivi di *signore* (15.3, 20.1, 21.3, ecc.) e *nipote* (13.1) e soprattutto *Milano* (27.1). Il passaggio *e > i* è infine costante nei monosillabi in posizione protonica (*di, in, mi, ti, si, ci, vi*).

Ared eratoni Costante il mutamento di *ar* intertonico a *er* nel futuro (nessun esempio utile nel condizionale) dei verbi della I classe: *pregherà* (25.7), *basterà* (48.3, 49.6), *osserverà* (62.2), *manifesterà* (62.10); notevole anche la forma esclusiva *seperato* 'separato' (25ter.3, 45 rubr., 45.1, ecc.). Si mantiene *er* sia intertonico (es. *diletteremo* 30.1, 30.4) che postonico (es. *prendere* 30.1, 30.2, 60.9). Regolare a Firenze la forma *maraviglia* (29.2, 34.1), con assimilazione vocalica.

Sviluppo di en protonico a an Il fenomeno si presenta in modo esclusivo nei termini *sanza* (25.4, 26.2, 34.2, ecc.) e *immantante* (45.2).

Labializzazione di e e i protoniche Regolare la labializzazione per le forme del verbo *dovere* (30.5, 60.11, 60.13, ecc.); per contro (*dis*)*simigliante* conserva sempre la *i* (20.5, 35.2, 60.13, ecc.). Esatta alternanza infine per (*a*)*domandare*: in sei casi si ha *o* (28.3, 32.2, 35.1, 38.1, 50.1, 62.32) e in altrettanti *i* (0 v. 7, 25ter.4, 34.1, 38.2, 63 v. 5, 63 v. 17).

Vocali finali Esclusiva la forma *ogni*, senza eccezioni (15.3 [tre occ.], ecc.).

Gruppi consonantici con jod Per quanto riguarda l'esito *b + j*, costante è il passaggio a *-bb-* nelle forme del congiuntivo presente del verbo *avere* (5.2, 33.2, 37.3) e *dovere* (25ter rubr., 28.2, 37.3, ecc.).

Scempiamenti e raddoppiamenti In protonia è di norma indicato il grado forte delle consonanti (es. *commesso* 49.4, 49.7, *offesa* 29.2, 29.4). Nei composti col suffisso *a-* o con *a* iniziale sentita come prefisso si rileva però una certa oscillazione tra esiti con scempia e con geminata (con prevalenza del primo): *adomandare/adimandare* (0 v. 7, 28.3, 32.2, 34.1, 38.1, 50.1, 62.32) vs *addomandare/addimandare* (25ter.4, 38.2, 63.5, 63.17), *acrescere* (7.2, 32.4) vs *accrescere* (7.2), *aparire* (33.1, 48.7, 49.5, 49.8, 49.9) vs *apparire* (49.5), *arichire* (63.12) vs *aricchire* (63.2), ecc. Per il prefisso *in-*, invece, regolare è la tendenza allo scempiamento: oltre all'esclusivo *inanzi* (22.1, 22.2, 24.1, ecc.) si vedano le forme *inalzare* (31.3, 37.1) e *inubbidienza* (43.1). In postonia si rilevano alcuni rari casi di scempiamento, da intendersi però di natura meramente grafica, per l'affricata dentale (*mezo* 49.1, 60.12, 61 v. 6 e *rozo* 62.29), per la velare sonora (*vego* 34.2, *richiegono* 35.1) e, in un solo caso, per l'affricata prepalatale sonora intervocalica (*favoregiato* 45.2).

Raddoppiamento fonosintattico Viene indicato con una certa frequenza esclusivamente dopo *a* e *s*; in un solo caso anche dopo *e* (64.23) e *ciò* (62.32).

Labiovelare sorda Notevole, ancorché numericamente assai limitata, è la riduzione di *kw* alla velare semplice in *qualunche* (17.1, a fronte di *qualunque* 18.3) e *quantunche* (30.3).

Altri fenomeni consonantici Andrà segnalata unicamente la forma *collogata* (54.29), con sonorizzazione dell'occlusiva intervocalica. Per il passaggio di *vr > r* nel futuro del verbo *avere* vedi *infra*.

Protesi Per quanto riguarda la protesi di *a-* con valore rafforzativo senza mutamento di significato si rileva una situazione di parità nel caso di *arrecare / recare* (due occorrenze per ciascuna forma), mentre nettamente preponderante risulta *ad(d)omandare / ad(d)imandare* (11 occ.) rispetto a *domandare* (una sola occ.). Dinanzi a *s-* complicata assai frequente è la *i-* prostetica (*ischifato* 40.3, *iscienza* 10.2, *ispeziale* 26.1, ecc.), anche se in due occasioni si rintraccia anche la protesi di *e-* (*esbandeggiamento* 49.8 e *espiegato* 51.3).

Epitesi Il fenomeno è pressoché assente nel testo, non rilevandosi né in coda a monosillabi né a polisillabi ossitoni. Unica eccezione è la negazione *none*, che tuttavia ricorre una sola volta (37 rubr.) a fronte di 101 occorrenze di *non*.

Sincope Assai frequente la sincope di *e* tra consonante e *r* nel futuro indicativo e al presente condizionale di alcuni verbi, anche se non mancano le eccezioni. Se *potere* è costantemente sincopato (16 occorrenze), *sapere* e *avere* alternano le due forme, con l'esito sincopato che ricorre solo nella sezione in versi (*saperà* 42.2 contro *saprà* 0 v. 7 e *averà* 26.2, 49.5 contro *avrà* 0 v. 6); infine *andare*, *cadere*, *dirizzare* e *dovere* nelle uniche occorrenze utili si presentano in forma non sincopata (*anderà* 60.1, *cederà* 56.2, *dirizzò* 19.1 e *doverebbe* 30.5).

Metatesi Da segnalare appena la forma esclusiva *interpettazione* (62.24, 62.25), comunque ampiamente diffusa in fiorentino. Per *adrieto* vedi *infra*.

Articolo determinativo La forma debole dell'articolo è in modo esclusivo *il/i*, con l'unica eccezione del plurale e a 29.4. Dopo *per* si trova solo la forma forte *lo*.

Maschili plurali in -gli L'esito innovativo con palatalizzazione di *-li* è rarissimo: si riscontra solo negli esclusivi *frategli* (16.3, 18.1) e *quegli* (25.6, 62.2, 62.6, 63.9) e in *quagli* (60.11 [due volte]), ma a fronte di 59 occorrenze di *quali*.

Femminili plurali in -e Nessun caso di femminile plurale della 2ª classe in *-e* (il tipo *le parte*).

Numerali Tra i numerali utili per la datazione si rintraccia solo la forma conservativa *due* (25.1, 28.1, 48.4, ecc., per un totale di 11 occorrenze).

Gruppi di clitici Il testo, anche a causa della sua natura prescrittiva, non presenta alcun esempio utile di combinazione di pronomi personali atoni.

Possessivi A fronte di oltre trenta occorrenze dei possessivi non si rintracciano esempi delle forme *mie*, *tuo*, *suo* invariabili, che avranno largo seguito nel secolo XV.

Indicativo presente Per la IV persona andranno segnalati, a fronte di 25 casi di desinenza *-mo*, le sporadiche occorrenze di uscita innovativa in *-no*: *adomandiano* (50.1), *confortianvi* (51.1), *avisianci* (60.3). Alla V persona del verbo *essere* si registra solo *siete* (62.15). Per la VI persona l'uscita è in *-ano* per i verbi della 1ª classe e in *-ono* per le altre. Da notare, infine, il costante *debbe* per *deve* (7.2, 25bis rubr., 38.1).

Indicativo imperfetto Per i verbi in *-ere* e *-ire* esclusivo è il tipo in *-eva/-iva*, *-evano/-ivano*. Difettano casi di I persona singolare.

Indicativo passato remoto Nel testo il passato remoto è impiegato assai di rado, per cui va detto che i dati a disposizione sono numericamente poco significativi. Nessun esempio utile è rintracciabile per quanto riguarda la III persona del perfetto di tipo debole dei verbi della 2ª e 3ª classe; per la 4ª classe i pochissimi casi prevedono la sola uscita in *-i*: *rifiorì* (49.1), *annobilì* (62.29), *obbedì* (62.30). Alla VI persona nei due perfetti deboli presenti si ha l'uscita in *-arone* (*arrecarono* 49.2, *ricacciarono* 49.3), mentre l'unico perfetto forte reca la desinenza *-ono* (*costrinsono* 60.8).

Indicativo futuro semplice Il verbo *avere*, oltre alle forme *averà* e *avrà* già censite in precedenza, conosce anche l'esito innovativo *arà* (48.3). Il verbo *essere* ha esclusivamente la forma del tipo *sarò* (9.1, 10.2, 25.5, ecc.).

Congiuntivo presente Per la III persona dei verbi della 2ª, 3ª e 4ª classe risulta scarsamente attestato il tratto innovativo con uscita analogica in *-i*: si riscontra solo in *abbi* (5.2, ma due occorrenze di *abbia* 33.2, 37.3) e in *possì* (40.3); in tutti gli altri casi l'uscita è sempre in *-a* (*accresca* 7.2, *ponga* 7.2, *debba* 28.2, ecc.). Per la VI persona è attestata solo la desinenza *-ano* (*facciano* 25.5, *apartengano* 25.7, *debbano* 25ter rubr., ecc.). Il verbo *essere* mantiene la *-e* in *sie* (64 vv. 8, 10, 33), nettamente minoritario dinanzi alle 38 occorrenze di *sia*, e nell'esclusivo *sieno* (3.1 [due occ.], 6.1, 18.3, 23 rubr., 33.2, 45.2).

Congiuntivo imperfetto Nessun esempio utile di I persona. Minima traccia del più tardo passaggio a *-i* per la III persona: unico caso reperibile è quello di *avessi* (43.2) di contro a nove casi di uscita in *-e* (*affatigasse* [2 volte] 30.2, *costrignesce* 30.2, ecc.). Per la VI persona le uniche due occorrenze recano l'uscita in *-ono* (*afaticassono* 43.1 e *venissono* 51.6). Il verbo *essere* si presenta nel solo tipo originario *fosse* (45.3).

Condizionale presente Tutte le occorrenze hanno la regolare uscita del tipo *-erei* (*nascerebbe* 25bis.2, *doverebbe* 30.5, *potrebbe* 43.2, ecc.).

Avverbi e preposizioni Andrà registrata la forma metatetica *adrieto* (49.1 [due occ.], 53.1), attestata a Firenze fin dalla prima metà del Trecento. Infine significativa, per quanto del tutto isolata, la preposizione *inello* (49.2).

4 Criteri editoriali

Nella trascrizione di R si adottano i seguenti criteri moderatamente conservativi:

- divisione delle parole, introduzione di interpunzione e diacritici secondo l'uso moderno, tacito scioglimento delle abbreviazioni¹⁸ (in particolare si segnalano le rese di *X^o* con «Cristo», di *xpiani* con «cristiani» e del frequente *7cc* con «et cetera»);
- distinzione di *u* da *v* e resa di *j* finale con *i* (es. *presentj* 1.1);
- eliminazione di *i* diacritica per indicare il suono palatale di *c* e *g* (*conciède* 0 v. 6; *gientilezza* 9.1) o quello della fricativa palatale (*acresciere* 7.2);
- eliminazione di *h* superflua nei nessi per l'occlusiva velare *ch*, *gh* seguiti da *a* o da vocale posteriore (*alchuna* 2.1; *linghua* 1.1);
- regolarizzazione del nesso labiovelare sordo, nel codice sempre espresso con la grafia *qu*, secondo l'uso moderno (*aquistata* 10.1);
- ammodernamento delle grafie *gl* e *gni* rispettivamente per la laterale palatale (*figluolo* 13.1) e per la nasale palatale seguita da vocale diversa da *i* (*Bologna* 0 v. 1);
- trasformazione di *n* in *m* di fronte a labiale (*conpose* 0 v. 5); si ricorre alla doppia (*mm*) per la grafia *nm* del manoscritto (*conmutabile* 25ter 2);
- conservazione delle grafie latineggianti, significative data la fisionomia scopertamente calcata sul latino del volgarizzamento: dunque si mantengono l'*h* iniziale o interna se etimologica (*humana* 1.1), il nesso *ct* (*adiectivazione* 3.1), la *-x-* su base latina (*exordio* 25 rubr.);
- resa di *et* (che nel ms si alterna a *e* e, più di rado, alla nota tironiana) con *e* (ma *ed* dinanzi alla stessa vocale); ugualmente la rara forma *ad* è resa con *a*, anche nei pochi casi in cui compare di fronte a consonante (*ad loda* 26.1), per quanto, almeno in teoria, potrebbe indicare il raddoppiamento fonosintattico;
- trattamento di consonanti scempie e geminate secondo l'uso del codice; gli unici interventi riguardano l'introduzione del raddoppiamento, tra parentesi quadre, dell'affricata prepalatale sonora intervocalica, altrimenti spirantizzata in toscano (*favoreg[gl]iato* 45.2), e dell'affricata dentale *z* (*mez[z]o* 49.1);
- registrazione del raddoppiamento fonosintattico secondo le indicazioni di R (*aloro* 6 rubr.); segnalazione con il punto in alto dei casi di assimilazione di nasale alla consonante seguente (*i-llei* 64 v. 13), o di semplificazione della nasale in *sandhi* (*i-nobiltà* 3.1).

18 Per le principali abbreviazioni utilizzate nel codice, del resto assai comuni, si veda il par. «Particolarità grafiche» (*Nota al testo*, § 3).

Per le voci forti del verbo *avere* si è scelto di non inserire l'*h* diacritica, ma solo l'accento (*à, ànno*). Si è fatto ricorso alla scrizione univertata per *nol* e a quella analitica per *sì come*, anche in presenza di raddoppiamento fonosintattico (*sì ccome*). Le integrazioni sono indicate tra parentesi quadre. Non viene mai registrata la dicitura «rubrica» (solo talvolta espressa a piene lettere, come alle cc. 3r e 5v, più spesso indicata con una *R* tagliata da tratto obliquo) presente al termine di tutte le rubriche, che nell'edizione sono poste in corsivo.

La paragrafazione introdotta ricalca quella del testo latino della *Brevis introductio ad dictamen* (ed. Arcuti 1993) in modo da facilitare i confronti; a questa, per ragioni pratiche, si aggiunge un'ulteriore partizione del testo in sottoparagrafi, posti in apice. Tra barre verticali, inoltre, è indicato il passaggio di carta nel manoscritto.

